BELLINI
La Straniera

71 Amédée Rondeau

-1847-

Bellini

La Straniera

La STRANIERA

Melodramma

DA RAPPRESENTARSI

NEL

DUCALE TEATRO

DI PARMA

IL CARNEVALE

1831 - 1832

PARMA

DALLA STAMPERIA CARMIGNANI

1831.

A Sua Maestà

LA PRINCIPESSA IMPERIALE

ED ARCIDUCHESSA D'AUSTRIA

MARIA LUIGIA

DUCHESSA

DI PARMA, PIACENZA

E GUASTALLA

ecc. ecc. ecc.

Maestà

Quando piacque alla M. V. di accorlarmi l'appalto del suo Teatro io sentii utto il peso e tutte le difficoltà della

mia intrapresa. Dover presentare Spettacoli variati, e ricchi i quali non fossero indegni della Sovrana Vostra presenza, e soddisfare al gusto dei tempi e di un Pubblico intelligente, avvezzo innoltre per la Munificenza della M. V. ad opere le più splendide e sublimi in questo genere, tutto ciò avria dovuto incutermi tema se non pure spavento.

A sdebitarmi quanto meglio per me si poteva aprirò per tanto gli Spettacol con un Melodramma, e con un Ball serio, *La Straniera* e *l' Eufemio di Messina,* perchè ho pensato che possano pi convenire che non un' opera buffa ed u ballo di mezzo carattere, ed entraml gli ho decorati con dispendio non ord nario. La celebrità del Melodramma,

del Ballo, ed i miei sforzi spero almeno che mi sian garanti non aver io mancato a veruna parte del dover mio.

Ma il miglior pregio delle mie Produzioni, e la ricompensa più ambita delle mie fatiche, e de' miei dispendj sarà il padrocinio della M. V. che fervorosamente imploro sovra di essi, e sovra di me ancora, nell'atto ehe ardisco protestarmi pieno della più illimitata sudditanza, e del più profondo rispetto

Della M. V.

Parma 20 Dicembre 1831.

Umil.mo Dev.mo Osseq.mo
Servitore e Suddito
L' Appaltatore

*

AVVERTIMENTO

Sebbene il Romanzo da cui tolsi il soggetto del presente Melodramma, sia noto abbastanza al più dei Lettori, nulladimeno mi sia permesso di presentarne un certo qual sunto per chiarir l' antefatto, il quale avrebbe richiesta una protasi, se non impossibile a farsi, difficilissima certo in un componimento per musica.

Un cortigiano del Duca di Pomerania avea promesso alla bella Agnese, figliuola del suo Signore, di ottenerle la mano di Filippo Augusto, Re di Francia, dov' essa gli consegnasse un anello, una ciocca dei suoi capelli, e il suo ritratto. L' incauta Agnese prestossi a cotanto raggiro, e in fatti divenne sposa di Filippo, il quale ripudiò Isamberga, principessa di Danimarca, a ciò spinto, dicono gli storici di quei tempi, da inesplicabile avversione: imperocchè la notte istessa del suo matrimonio fuggito era dalla stanza nuziale, tutto spaventato e compreso d' orrore. Colpito d' anatema il Re di Francia, dovette ripigliare la prima sposa. Agnese, bandita da Parigi, fu rilegata in Brettagna nel castello di Karency, ove Filippo comandava che trattata fosse da Regina, anzi vi spediva in segreto Leopoldo, principe di Merania, fratello di lei, per invigilare sulla sua sicurezza, il quale stabilivasi nei dintorni

sotto il nome di Barone di Valdeburgo. Ma la misera Agnese, nojata della sua pomposa prigione, approfitando del divieto avuto di lasciarsi vedere da chicchessia, lasciò nel castello un' amica che molto le somigliava, e ritirossi in una capanna solitaria presso il lago di Montolino a piangere in libertà la sua colpa, e le sue sventure. Quivi pure, perseguitata dal suo tristo destino, non potè trovar pace; imperocchè i rozzi abitanti dei dintorni vistala fuggire ogni consorzio, andar coperta da un velo, e gemere nei luoghi più deserti, presero a temerla qual fattucchiera, e a crederla tale; di maniera che invogliarono di conoscerla il Conte Arturo di Ravenstel, discendente dagli antichi Principi di Brettagna, giovane ardentissimo, il quale s' innamorò perdutamente di lei, e deliberò di sposarla, sebbene già fidanzato ad Isoletta, figliuola del Signore di Montolino. Le conseguenze di questo amore formano il nodo dell' azione, e in essa, io spero, appariranno chiaramente, ad onta degli ostacoli che mi si fecero innanzi in un soggetto così fantastico, e più di tutto a malgrado dell' impostami necessità di non troppo discostarmi dall' intenzione del Romanziere.

PERSONAGGI

ALAIDE, (*LA STRANIERA*)
Signora Lina Roser Balfe

Il Signor di MONTOLINO
Signor N. N.

ISOLETTA, di lui figlia, fidanzata ad
Signora Margherita Rubini.

ARTURO, Conte di Ravenstel
Signor Francesco Pedrazzi.

Il Barone di VALDEBURGO
Signor Luigi Goffredo Zuccoli.

Il PRIORE degli Spedalieri
Signor Agostino Rovere.

OSBURGO, confidente di Arturo
Signor Fontana Gaetano.

CORI E COMPARSE

DAME E CAVALIERI - GONDOLIERI - SPEDALIERI - CACCIATORI - GUARDIE.

L' azione è in Brettagna nel Castello di Montolino e nei dintorni.

L' epoca è del 1300 circa.

La Poesia è del Signor Felice Romani.
La Musica è del Maestro Sig. Vincenzo Bellini.

PROFESSORI D' ORCHESTRA

Maestro al Cembalo
Signor FERDINANDO SIMONIS al servizio della D. C.

Primo Violino e Direttore d' Orchestra
Signor FERDINANDO MELCHIORRI detto *GESUIT* al servizio della D. C.

Supplemento al Primo Violino
Signor GIOVANNI BATTISTA TRONCHI al servizio della D. C.

Capo dei Secondi
Signor BORSANI CARLO al servizio della D. C.

Primo Oboè e Corno Inglese
Signor GAETANO BECCALI al servizio della D. C.

Primi Violini dei Balli a perfetta vicenda
Signor GIUSEPPE CARLUCCI al servizio della D. C.
Signor FRANCESCO CRESPI al servizio della D. C.

Primo Violoncello al Cembalo
Signor PIETRO RACHELLE al servizio della D. C.

Primo Clarinetto
Signor FRANCESCO GUARESCI al servizio della D. C.

Primo Fagotto
Signor LUIGI TARTAGNINI al servizio della D. C. ed Accademico Filarmonico di Bologna

Prima Viola
Signor GIUSEPPE DEL MAJNO al servizio della D. C.

Prima Tromba
Signore SCARAMUZZA GIOVANNI al servizio della D. C.

Trombone
Signor PIETRO WAPSCHNITZ al servizio della D. C.

Primo Contrabbasso al Cembalo
Signor FRANCESCO HISERIC al servizio della D. C.

Primi Flauti ed Ottavini
Signore STEFANO DIDIER al servizio della D. C.
Signor FRANCESCO RAGUZZI al servizio della D. C.

Primi Corni
Signor DOMENICO BENIAMINI al servizio della D. C.
Signor GIACOMO BELLOLI al servizio della D. C.

Timpanista
Signor FILIPPO MORI al servizio della D. C.

Con altri 40 Professori la maggior parte della Ducale Orchestra.

Rammentatore
Signor Alessandro Speciotti

Copista della Musica
Signor Serafino Mola

Macchinista
Signor Luigi Dilda

Attrezzista
Signor Giovanni Zurlini

Le Scene saranno inventate e dipinte dal Signor Pietro Piazza.

Il Vestiario tanto delle Opere che dei Balli è di proprietà delli Signori Briani e Mondini di Milano.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Atrio nel Castello di Montolino: di fronte il lago, e al di là del lago, veduta del villaggio illuminato.

(Quanto si vede indica che si sta celebrando una festa. Si festeggia in fatti l'anniversario in cui la Brettagna è stata restituita dagl'Inglesi a Filippo Augusto, e il vicino matrimonio d'Isoletta di Montolino con Arturo di Ravenstel).

Il lago è sparso di navicelle addobbate e illuminate. Odonsi da lontano una lieta armonia e festose voci di applauso. A poco a poco si sente distinto il canto; ed ora da una, ora dall'altra navicella, si sentono a cantare le seguenti strofe a Coro:

Coro Voga, voga, il vento tace,
Splendon gli astri in cielo azzurro;
Sol con placido susurro
Bacia i lidi il dolce umor.
Voga, voga: è l'alma pace
Messaggiera dell'amor.
O Castel di Montolino,
Dell'amor già sei soggiorno;
Quando spunti il nuovo giorno
Lo sarai d'Imene ancor.
Voga, voga: egli è vicino
Di due cori a fare un cor.

Coro Lievi, lievi in sen del lago
Tuffan l'ali amiche aurette;
E la luna vi riflette
Il suo placido splendor.

Voga, voga: ell' è l' imago
D' innocente e casto ardor.
A noi reca un' aura pura
L' olezzar del suol fiorente:
Al romor della corrente
Mesce il lido il suo romor.
Voga, voga: è la natura
Che si desta, e sente amor.

SCENA II.

Valdeburgo e Isoletta.

Vald. Trista e penosa, mentre a te d'intorno
Tutto sorride, abbandonar sì tosto,
Isoletta, puoi tu la nobil festa
Che delle nozze tue precede il giorno?
Isol. Col cuor trafitto dalla festa io torno.
Sì, Valdeburgo, a te d' Arturo amico,
A te, pietoso cor, tutte io confido
Le segrete mie pene.
Gioja da questo Imene
Più sperar non poss' io... Cambiato è Arturo,
Crudelmente cambiato... Un' altro oggetto
Su quell' anima ardente arbitro impera.
Vald. Altro oggetto! e il sai tu?
Isol. Sì: la Straniera.
Vald. Che dici? ignota donna,
Raminga, errante e da ciascun fuggita
Preporre a te, spirto gentile e raggio
D' innocenza e beltà? Deh! non pensarlo,
Vano sospetto ei fia.
Isol. Fatto, ahi! fatto è certezza all' alma mia...
(dopo aver guardato intorno, prende Valdeburgo con precauzione, e gli dice.
Io la vidi.
Vald. Tu! che ascolto!
Dove? quando?

Isol. Jer, sul lago.
Vald. E ti parve?...
Isol. Agli atti, al volto,
Non mortal, divina imago...
Ma il suo schifo a me d' innante
Via sparì com' ombra errante,
E ne usciva un suon dolente,
Qual sospir d' un cor morente,
E d' Arturo al nome unita
Questa voce di dolor:
Ogni speme è a te rapita
Che riponi nell' amor.
Vald. Qual mistero!
Isol. Il più funesto...
Io ne tremo.
Vald. E Arturo intanto?...
Isol. Più nol veggo.
Vald. Oh! come presto,
Per te sorse il dì del pianto!
Giovin rosa, il vergin seno
Schiudi appena al ciel sereno,
E già langui scolorita,
Gioco al vento struggitor?
Ah! l' aurora della vita
E' l' aurora del dolor!
Ma fa core: è forse Arturo
Meno reo che tu non credi.
Isol. Mi abbandona lo spergiuro;
E in che istante, oh! Dio, tel vedi.
Vald. Spera, ah! spera...
Isol. Ognor presenti
Al pensier ho quegli accenti...
Ogni speme è a te rapita
Che riponi nell' amor.
Vald. Ah! l' aurora della vita
E' l' aurora del dolor!

SCENA III.

Odonsi grida lontane. Una navicella bruna attraversa il lago: vedesi in essa la Straniera coperta d' un velo. Molte barche l' inseguono.

Coro La Straniera! la Straniera! *(in lontano.*
Isol. Cielo! è dessa. *(sbigottita riconoscendola.*
Coro Ahi! trista festa,
Se l' iniqua fattucchiera
Del suo aspetto la funesta!
Isol. Odi? Ahi lassa! è vero, è vero.
(tremante a Valdeburgo.
Vald. Sgombra, ah! sgombra un van timor.
Precidetele il sentiero.
Coro Si raggiunga.

SCENA IV.

Accorrono da varie parti il sig. di Montolino, Osburgo, ed altri Cavalieri ecc. Isoletta è tremante appoggiata a Valdeburgo.

Mont. Qual romor!
Che mai veggo, figlia!...
(veggendo Isoletta, e accorrendo a lei.
Isol. Ah! padre!
Odi tu? sciagura a noi.
Mont. e Coro E tu pur di vili squadre
Il terror divider puoi?
Isol. La Straniera!... Arturo!... oh ambascia!
Trema il cor, nè sa perchè.
Osb., Mont. e Coro.
Lo spavento al volgo lascia;
Troppo indegno egli è di te. *(Isoletta si avvicina a Vald. e conducendolo in disparte, gli dice con somma passione*

Isol. Oh tu, che sai gli spasimi
Di questo cor piagato,
Tu solo puoi comprendere,
Se giusto è il mio terror.
Deh! per pietà, confortami,
Conduci a me l' ingrato;
Oppur mi assisti a reggere
Al peso del dolor.

Vald. Nascondi altrui le lagrime,
Acqueta il cor turbato;
Io spero, io voglio riedere
A te consolator.
Ma se restar tu vittima
Dovessi di un ingrato,
Un seno dove piangere
Nel mio ti resta ancor.

Coro, Mont., Osb.

Ritorna ai giuochi, e mostrati
Con volto men turbato;
Non far che il nostro giubilo
Rattristi il tuo timor. *(Isoletta parte con Valdeburgo seguitata dal Coro. A poco a poco la scena rimane vuota.*

SCENA V.

Montolino e Osburgo.

Mont. Osburgo?... Io non divido
La sicurezza tua.

Osb. Tu pur col volgo
Temerai la Straniera?

Mont. Arturo io temo.
Questo disprezzo estremo
D' Isoletta e di me, questo sì strano
De' suoi doveri oblìo, d' onde in lui nato?

Osb. Da un cor, ben tel diss' io, sempre agitato.
Ad ogni costo, sposo
Fia d'Isoletta tua, l'unico germe
De' nostri prenci...

Mont. Me possente a un tempo,
E te ricco farai. Purchè si stringa
Cotesto nodo, l'avvenir non curo.

Osb. In me riposa – E' ne' miei lacci Arturo. *(parton.*

SCENA VI.

Interno della capanna ov' abita la Straniera.

Arturo entra guardingo, ecc.

Art. È sgombro il loco.... Rimaner degg' io,
O non visto partir? Beato albergo,
Irresistibil forza
Come un magico cerchio in te m'arresta:
L'aura, sì l'aura ch'ella spira è questa. *(s'inoltra ecc.*
Oh! potess' io scoprire,
Cara donna, chi sei; sciogliér potessi
Il velo in cui ti copri anco a te stessa?
(s' accorge di un ritratto ecc.
Un ritratto?... veggiam... è dessa, è dessa.
Ricco manto la copre, il crin le cinge
Serto di gemme... Eri tu dunque un tempo
Più felice, mio ben? Parla, deh parla?
Più felice di pria può farti Arturo,
Se confidarti all' amor suo consenti...
(odesi da lontano un suono di liuto.
Qual suon!... Essa è Alaïde... oh cari accenti!

Una voce canta da lontano.

I.

Sventurato il cor che fida
Nel sorriso dell' amor:
Brilla e muor qual luce infida
Che smarrisce il vïator.

Art. E' mesta la sua voce,
Meste come il suo cor son le sue note.

Voce più vicina.

II.

Infelice il cor che apprezza
Alto stato e verde età:
Una larva è la grandezza,
Fior caduco è la beltà.

Art. » Fortunato chi puote
» Dar conforto a quell'alma, e far che un riso
» Torni a brillar su quell' amabil viso!

Voce vicinissima.

III.

Ogni speme, ogni ventura
Lunghi dì durar non può.
Solo, ahi! solo il pianto dura,
E per sempre io piangerò.

SCENA VII.

Arturo va per uscire: s' incontra in Alaide.

Art. Alaide!
Alaid. Che miro! In queste soglie,
Sciagurato, che cerchi?
Art. A te vicino,
Un istante di pace.
Alaid. E' meco il lutto,
La sventura, il dolor.
Art. Divider teco
Tutto il peso vogl' io de' mali tuoi.
Alaid. Dividere i miei mali? ah! tu nol puoi.
Compiangimi soltanto;
Altro non ti è concesso.
Art. In tuo soccorso

Forse il Cielo m' invia. Credilo a questo
Che mi spinge vêr te, potere arcano;
Credilo all' amor mio. T' amo, lo sai,
E son tuo, tuo per sempre, io tel giurai.

Alaid. Tenero cor! (che dico?
Ove trascorro?) Va, lasciami, fuggi,
Non t' appressar. Insuperabil pose
Fra noi barriera il Ciel. Deh! non punirlo
Dell' amor suo, gran Dio!
Sola io merto soffrir... la rea son io.

Art. Che ascolto? E fia verace
Dunque la fama? E tu proscritta, errante,
Infamata, avvilita...

Alaid. Cessa! ah cessa! qual voce hai profferita?
Non io, non io t' avrei
Oltraggiato così, se al mio cospetto
Accusato ti avesse il mondo intero.
Esci.

Art. Ah! m' odi: io t' offesi, è vero, è vero.
Serba, serba i tuoi segreti;
Rispettarli ognor prometto;
Ma ch' io t' ami invan mi vieti:
Mio destino è questo affetto:
Tu sei l' aura ch' io respiro,
Sei la luce, il sol ch' io miro:
Quanti beni ha il mondo e il cielo
L' amor tuo mi può donar.

Alaid. Taci, taci; è l' amor mio
Condannato sulla terra;
Associarti non poss' io
Al destin che mi fa guerra:
Segui il tuo, del mio migliore;
Me cancella dal tuo core...
Ah! così potessi anch' io,
Te dal cuore cancellar.

Art. M' ami adunque? oh gioja estrema!
M' ami, e speri d' obbliarmi?...

Alaid. Io lo debbo... Parti, trema...
Più infelice almen non farmi:
Me cancella dal tuo cor.
Art. Te vo' lieta, te felice;
Farti tale ancor mi lice.
Da regnanti io son disceso,
Posso un serto a te recar.
Alaid. Ahi! funesto, ahi tristo peso!
Qui deserta io vo' spirar.

a 2

Art. Ah! se tu vuoi fuggir
Il mondo e il suo splendor,
Io ti saprò seguir
In un deserto ancor.
Qualunque sia sentier,
Ameno fia con te:
Parrà la vita a me
Un sogno di piacer.
Alaid. Ah! non ti lusingar!
Ti perde il tuo desir.
Io nacqui per penar,
Per fare altrui soffrir.
Si oscura il ciel per me,
Per me si attrista il Sol;
Mi regge appena il suol,
Perchè coprir mi dè. *(si sente lontano suono di caccia.*
Odi... qual suon!
Art. Si adunano
I cacciatori intorno.
Alaid. Irne dei tu; festeggiano
Delle tue nozze il giorno.
Art. Io del castel la vergine
Sposata ancor non ho.
Alaid. Insano, e me far vuoi
Rea dei spergiuri tuoi?

E sempre a far dei miseri
Dannata, o ciel, sarò?
Me sciagurata!...

Art. Ah! calmati!

Alaid. Addio per sempre...

Atr. Ah! no!

a 2

Alaid. Un ultimo addio
Ricevi, infelice,
Di più non poss'io;
Di più non ti lice:
Quel pianto mi cela
Che il ciglio ti vela...
Pregare tu dèi,
Non pianger per me.
Nell' ore serene
Che il ciel ti sorride,
Deh! pensa che in pene
Lasciasti Alaïde;
E un raggio di calma,
Implora ad un' alma
Che forse più misera
E' fatta per te.

Art. Ch' io possa lasciarti!
Crudel, non ho core:
Dovevi mostrarti
Men degna d' amore.
Per chi t' ha veduta,
Per chi t' ha perduta,
Un peso è la vita,
Soffribil non è.
Se l' ira ti preme
Degli astri tiranni,
Ci colgano insieme;
Ci oppriman gli affanni:

E' mia la tua sorte
In vita ed in morte,
O teco sommerso,
O salvo con te.

SCENA VIII.

Luogo remoto ove è posta la capanna della Straniera, ombreggiata da piante silvestri. Di prospetto s'innalzano alcune rupi, a' piedi delle quali è il lago.

Odonsi da lontano suoni di corno e grida confuse coi suoni, indizio di romorosa caccia. Le grida a poco a poco si avvicinano, e suonano distinte: attraversano quindi la scena varii cacciatori: indi Osburgo e Coro.

Voci lontane.

1. Campo ai veltri.
2. Il cervo è uscito.
3. Corre, vola.
4. Si dilegua.

Tutti Via per clivi è già sparito... (*sortono.*
Giù pel piano ognun l'insegua.

Osb. e Coro Lungo il lago, dove i boschi
Son più densi, son più foschi,
Un drappel veloce scenda
Ogni varco a rinserrar...
Corra un altro e i colli ascenda,
L'ardue cime ad occupar. (*alcuni cacciatori corrono a sinistra della selva; altri salgono di fronte, e si perdono fra i dirupi. Rimane Osburgo e trattiene porzione di cacciatori.*

Osb. Questo è il luogo . . . Là . . . in quel tetto
La Straniera fa soggiorno.
Coro Abborrito, orrendo oggetto!
Osb. Di punirla è presso il giorno.
Coro Sì, punirla.
Osb. Vi frenate;
La promessa rammentate . . .

Tutti

Qui non visti – qui segreti,
Appiattati – queti, queti,
Esploriam, spïam gl' indegni
Suoi pensieri, suoi disegni . . .
Con qual arte, con che modi
Tragge Arturo a vaneggiar.
Scoprirem le inique frodi;
Le sapremo vendicar. *(si disperdono.*

SCENA IX.

Valdeburgo e Arturo.

Vald. Ti trovo alfin. *(incontrandosi.*
Art. Tu di me in traccia?
Vald. Tutti
Sono in traccia di te. Stupisce ognuno
Che delle nozze tue fugga tu stesso
Il lieto festeggiar, ma un cuor ne geme,
Un cor non preparato a tal ferita.
Art. Oh! Valdeburgo! a me tu porgi aita.
Io d' Isoletta apprezzo
La candid' alma, la beltà ne ammiro,
Il dolce favellar, gli atti soavi;
Ma . . .
Vald. Prosegui.
Art. Io non l' amo.
Vald. Ah! tu l' amavi.
Sì, tu l' amavi, Arturo,

Pria che i tuoi sensi affascinar sapesse
Donna indegna di te, proscritta, oscura,
E infame forse; tal d' intorno è grido,
Tal ogni labbro con orror ne parla.

Art. O amico! odila pria di condannarla.
Vuoi tu del cieco volgo
Prestar fede alle accuse?

Vald. E tu più cieco
Al desìo che t' illude. Ah! squarcia, amico,
Squarcia la benda alfin; ricovra in seno
Dell' innocenza: ella t' attende ancora,
Bella senza prestigi, e a te sorride...

Art. E tu vedi, o crudel, vedi Alaïde.
Sì: questa grazia imploro,
Valdeburgo, da te... Vedila e poi,
Se consigliar mi puoi
Che per sempre io la fugga... io tel prometto...
La fuggirò...

Vald. La tua promessa accetto.

SCENA X.

Mentre si avviano verso la capanna di Alaide, vedesi ella stessa uscire dalla foresta.

Art. Eccola.

Alaid. Cielo! *(veggendo Vald.*

Vald. Agn... *(correndo a lei.*

Alaid. Taci!...
Ah! qual gioja... *(si abbandona nelle braccia di Vald. che la stringe.*

Art. *(guardando entrambi turbato.* (Oh sospetto!)

Vald. *(accorgend. dell'agitaz. d'Art.* Arturo! sgombra
I dubbi tuoi: de' miei prim' anni io vedo
La compagna in costei. Credil.

Art. Tel credo.
Poichè la stringi al seno,

Ella è scolpata assai: libero io posso
Senza rimorso amarla. *(si appressa con trasporto ad Alaide. Valdeburgo lo prende per un braccio e lo allontana.*

Vald. Ah! fuggi: più che mai tu dèi scordarla.
Art. Io! che mai dici?...
Alaid. Ah! misera!
Vald. Fuggir, fuggir la dèi.
Art. Parla: perchè?
Vald. Nol chiedere.
Art. E' forse colpa in lei?
Vald. No.
Art. D'altri amanti è forse?
Vald. No.
Art. D'altri sposa?
Vald. No.
Art. Dunque chi puote opporse?
Vald. Tutto...
Alaid. Ah! non dirlo.
Art. *(con impeto.* Il so.
Tu sol t'opponi, o perfido...
Omai squarciato è il velo. *(per impugnare la spada.*
Alaid. Cessa...
Vald. Insensato! ascoltami.
Art. Tu mi tradisci.
Alaid. Oh cielo!
Art. Almen tu parla, e aïta *(ad Alaide.*
La mente mia smarrita,
Pronunzia un solo accento:
Di' che rival non ho.
Alaid. Deh! m'odi...
Art. Un solo accento. *(con tutto*
Rival mi è desso? *l'impeto della gelosia*
Alaid. Ah! no. *(un momento di silenzio. Alaide si volge come supplichevole a Valdeburgo che la guarda fisamente come in aria di rimprovero. Arturo si avvicina a lui.*

Vald. No: non ti son rivale:
Non io ti tolgo a lei:
Necessità fatale
Ti vieta amar costei:
Ti arrendi al prego estremo
Di chi ti è amico ancor.

Art. Ah! se non mi è rivale,
Che vuol da me costui?
Per qual poter fatale
Tremi dinanzi a lui?
Qualunque ei sia, nol temo.
Il mio potere è amor.

Alaid. No: tu non hai rivale...
Io più non amo, il sai...
Ma se di me ti cale,
Lasciami in pace omai.
Per me disastro estremo
E' il tuo funesto amor.

Vald. Poichè senno in lui non resta,
Nè virtù di cavalier,
Tu mi segui. *(ad Alaide.*

Art. (snuda la spada) Arresta, arresta;
Un di noi qui dee cader.

Vald. Sconsigliato! *(ponendo la mano sulla spada.*

Alaid. Ah! ver non sia...
La tua vita, Arturo, è mia.

Art. Oh! Alaide! parla, imponi,
Qual più vuoi di me disponi.
Tutto, fuor che altrui lasciarti,
Tutto Artur per te farà.

Alaid. Cedi adunque, ah! cedi e parti...

Art. Ti vedrò?

Alaid. Lo giuro... Va.

a 3

Art. Cedo, cedo; a te m'involo,
Ma un accento mi conforti.

Dimmi almeno, dimmi solo
Che perdoni a' miei trasporti,
Che la smania non t' offende,
Il tumulto del mio cor.

Alaid. Mi vedrai, mia fe n'avesti,
Ma deh! va, se amor mi porti...
Tu mi perdi se più resti,
Se rinnovi i tuoi trasporti...
Da te sol, da te dipende
Ogni ben ch' io spero ancor.

Vald. Vanne alfine, o sciagurato,
Al dover più non opporti,
Arrossir, in te tornato,
Tu dovrai de' tuoi trasporti!
Del furore che t' accende.
Proverai rimorso in cor. *(si dividonc e partono Valdeburgo e Alaide pe diversa via*

SCENA XI.

Arturo, indi Coro di Cacciatori.

(Comincia a poco a poco ad oscurarsi il cielo, e a minacciare tempesta, che nell' ultima scena scoppi con estrema violenza. Arturo rimane lungament immobile e assorto in profondi pensieri).

Art. Che mai penso? Un dubbio atroce
Mi rimane, e il cor mi preme...
Si discacci... Ah! la sua voce
Non si acqueta, e ognor più freme...
Rio presagio!... il ciel si oscura.
Trista e squallida è natura...
Ogni oggetto il lutto veste
Di un tradito e morto amor.

Ah! fuggiam ... son larve queste ...
Sogni son del mio timor. *(si avvia per partire: esce Osburgo dal lato opposto col Coro.*

Coro. Odi, Artur ...

Art. Mi lascia.

Coro Ah! riedi;
Non partir ... Tu sei tradito.

Art. Io? da chi? ...
(ritorna in dietro.

Coro Da chi più credi
(circondandolo
Fido a te, l'inganno è ordito ...

Art. Come? dove?

Coro La Straniera
A cui fè tu presti intera ...
Valdeburgo, a cui tu cieco
Ti abbandoni e ognora hai teco,
Da gran tempo accesi in petto
Da segreto e vile affetto,
Paventando che il tuo scorno
Possa alcuno a te scoprir ...
Di nascosto al nuovo giorno
Han deciso di fuggir ...

Art. Ciel! che sento!

Coro Noi nel bosco,
Non veduti dagl' indegni,
Col favor dell' aer fosco,
Tutti udimmo i lor disegni ...
Hanno entrambi a te celato,
A te finto e nome e stato ...
Ambidue dai patrii liti
Fur cacciati; fur banditi ...
Accusati d' inudite,
Di esecrande reità.

Art. Ah! cessate ... non seguite ...
Coppia rea! tremar dovrà.

Coro Taci, taci... acqueta l'ire...
Fingi ancor, non ti scoprire...
Non dar campo ai menzogneri
D' inventar più rei misteri...
Ti convinci da te stesso
Dove giunga il loro eccesso...
Poi prorompi, e sia bandita
Ogni voce di pietà...
Art. Oh! perfidia!
Coro Fia punita.
Art. Oh! furor!
Coro Si sfogherà. *(il Coro tragge seco Arturo e si disperde.*

SCENA XII.

Alaide e Valdeburgo escono dalla capanna; indi Arturo che si cela ecc.

Alaid. Ah! non partir: già stende
Oscura notte il velo:
Fosco, nebbioso è il cielo,
Non una stella appar.
Vald. Finchè un sol raggio splende,
E gli elementi han posa,
Per la foresta ombrosa
Saprò la via trovar.
Alaid. Ti rivedrò?
Vald. Domani.
Art. (Ecco gl' indegni insieme!)
Alaid. Pensa che a me rimani
Unica guida e speme.
Art. (Perfida!)
Vald. E tu sovvienti
De' sacri giuramenti:
Tu dèi fuggire Arturo,
Tu dèi con me partir.

Alaid. Oh Leopoldo! io giuro
I passi tuoi seguir.
Vald. e Addio per poco! addio
Alaid. Fino alla nuova aurora!
Saremo uniti allora
Per non lasciarci più.
Art. (Empio! l'estremo addio
All'infedel dài tu).

SCENA XIII.

Valdeburgo riconduce Alaide alla capanna: quand'essa è rientrata, esce Arturo dal suo nascondiglio.

Art. Lëopoldo!
Vald. *(dall' alto)* O ciel! qual nome!
Art. Lëopoldo!
Vald. Artur! *(riconoscendo la voce.*
Art. Discendi.
Vald. Che vuoi tu?
Art. Vendetta. *(con voce repressa e con tutto l'impeto del furore.*
Vald. Come?
Art. Mal t'infingi: ti difendi.
Vald. Qual furor!
Art. Estremo è desso.
Vald. Chi lo accende?
Art. Tu... tu stesso.
Vald. Io...
Art. Sì... taci e il ferro stringi,
Se pur senso è in te d'onor.
Vald. Sciagurato, a che mi astringi?...
(combattono. Valdeburgo retrocede incalzato da Arturo fino alla riva del lago: è ferito, e vacilla.
Art. Mori.
Vald. Oh! Arturo! *(cade nel lago.*

SCENA XIV.

Comparisce dalla capanna Alaide con una face in mano.

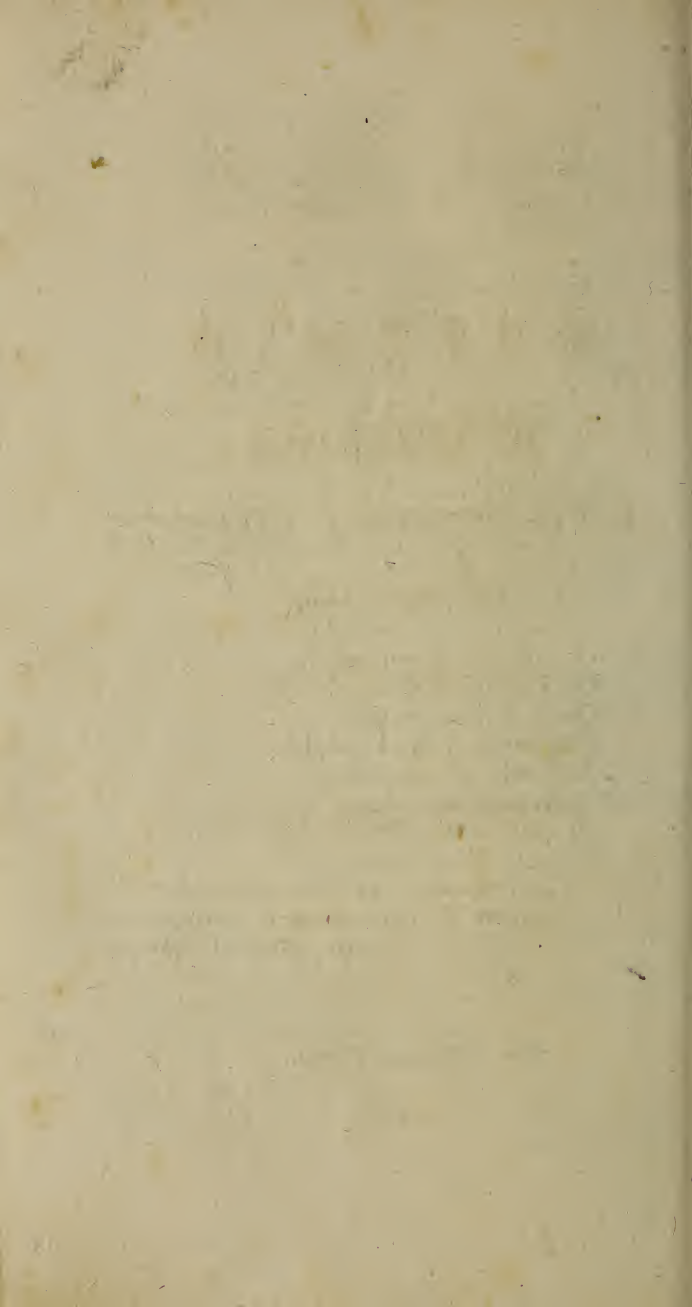
Alaid. Qual romor! *(s' incontr*
Chi vegg' io? *in Art. che scende furios*
Art. Son vendicato.
Alaid. Qual parlar?... ohimè! qual sangue?
Art. Del fellon da me svenato...
Alaid. Ah! dov' è?
Art. Nel lago, esangue.
Alaid. Che mai festi?
Art. Il tuo tesoro...
Lëopoldo... ucciso io l' ho.
Alaid. Ah! il fratel...
Art. Fratello? *(spaventat*
Alaid. Io moro.
Art. (dopo un momento di silenzio).
Ti fia reso, o anch' io morrò. *(ascen*
velocem. alla riva: Al. lo segue sbigottit
Alaid. Odi... arresta. *(Art. si precipita nel lag*
Voci lontane Un uom nell' onda!
Alaid. Ciel! soccorso! *(cade in ginocch*
nel luogo ove fu ferito Valdeburg
Voci più vicine Aïta, aïta!...

SCENA XV.

Accorrono da varie parti gli abitanti delle rive d lago con fiaccole. Osburgo seguíto da uomini a mati si presenta sulla rupe ov' è prostrata Alaid La vede, la solleva da terra.

Coro La Straniera!... sangue gronda.
Alaid. Sangue!... o ciel!... *(scende inorridit*
tutti la seguon

oro Perchè smarrita?
Parla... parla... quale eccesso?...
Qual misfatto hai tu commesso?
sb. Questo acciar di sangue intriso
Riconosci?
laid. Ah! lo ravviso...
Lo ascondete agli occhi miei...
Ch' io nol vegga!... orror mi fa.
oro Empia! forse!...
aid. *(fuori di sè)* Ah! sì, son tale...
L' amor mio fu a lui fatale...
Io l' uccisi, lo perdei...
Per me pena il ciel non ha.
oro Tu omicida!... ah! sì lo sei...
Te la scure punirà. *(un momento di silenzio: tuona, lampeggia, fischia il vento nella foresta. Alaid. è delirante.*
aid. Parmi vederlo, ahi misero!
Vicino a morte orribile
Oh affanno inesprimibile!
Oh immagine d' orror!
Quest' anima sensibile
Non regge a tanti palpiti
Soccombe al suo dolor.
ro Di pena così orribile,
Di così crudi palpiti
E' segno il tuo furor.
(la tempesta è al colmo. Osburgo e gli armati la circondano e la traggono seco. Cala il sipario.

Fine dell' Atto Primo.

EUFEMIO

DI MESSINA

RAPPRESENTANZA MIMICA

IN CINQUE ATTI

composta e diretta

DA

GIUSEPPE SORENTINO

ARGOMENTO

Eufemio di Messina, prode, generoso, avvenente amava colla più intensa passione Selene unica figlia di Teodoto Governatore di Sicilia, ed era di pari affetto corrisposto. Ma ineguaglianza di fortuna, e di grado s' opponevano imperiosi a un nodo fra loro.

L' ardente giovane cercò invano d' acquistar gloria, ed onore; si segnalò ne' combattimenti, divenne l' amore dell' esercito, la speranza della nazione. L' invido, e sospettoso Teodoto temè che al supremo governo aspirasse. Lo detestò, lo perseguitò: rifiutò sdegnoso la mano che offerse Eufemio a Selene: lo calunniò, e lo bandì dalla Sicilia. Sentì l' insulto il nobile proscritto, e ne giurò vendetta. La tenera Selene fu presso a morte. Ritirata in un chiostro, ov' era stata ad educarsi, rifiutava ogni partito di nozze, e viveva di rimembranze, e d' amore.

Varj anni trascorsero: una repentina invasione di Saraceni, condotti dal terribile Almanzorre, sparse la desolazione nell' Isola. Tutte le forze de' Saraceni erano rivolte sulla Sicilia.

Essa era per soccombere. Si venne a trattative. Eufemio col finto nome d' Almanzorre era il tremendo Duce de' Saraceni. Ad altro egli non aspirava che a vendicarsi nobilmente di Teodoto, e ad ottenere la mano della sua Selene.

A tal punto ha principio la mimica azione.

L' Argomento, è tratto dal Cedreno, dall' Anonimo Salernitano, e dalle Cronache romanzesche di quei tempi.

(L' Epoca è dell' 823)

PERSONAGGI

SICILIANI

TEODOTO Governatore di Sicilia
Signor Giovanni Lasina.

ISABELLA sua moglie
Signora Anna Tarmanini.

SELENE loro figlia
Signora Augusta Peghen.

SENATORI, MATRONE, NOBILI, CITTADINI
E DONZELLE DI SELENE;
DUCI, GUERRIERI E POPOLO

SARACENI

EUFEMIO col nome di *ALMANZORRE*
Signor Filippo Tarmanini.

DUCI, SOLDATI E DONNE.

L' azione è in Sicilia.

ATTO PRIMO.

Vasta Piazza.

Fra i diversi Edifizi
si distingue quello del Governatore.

(Aurora avanzata).

Tutto è silenzio. Alcuni Cittadini colà si recano ansiosi di sapere se l'Esercito Saraceno si avanza contro la Città. Altri, che sopraggiungono confermano la sparsa voce. In sì terribile frangente risolvono di avvertire il Governatore, e palesargli l'imminente pericolo ond'è minacciata la Città. Teodoto si presenta ad essi, e procura di calmare l'insorta inquietudine. Arrivo d'alcuni esploratori di Teodoto, testimonj degli ostili apparecchi dell'Esercito nemico. Costernazione degli astanti. Si suona a stormo. Uomini, donne, vecchi, fanciulli, tutti si precipitano fuor delle proprie soglie.

La piazza si riempie di Popolo. Sovraggiungono alcuni Uffiziali, ed annunziano l'arrivo di un parlamentario Saraceno. Teodoto, il solo che in mezzo a tanta desolazione conservi imperturbato l'animo, e la mente, sceglie fra' suoi i più ragguardevoli Cittadini, e scortati da un drappello delle sue guardie gl'invia al parlamentario nemico. Egli acqueta per tal modo gli spirti abbattuti della moltitudine, esorta il popolo alla calma, e s'incammina al palazzo del Senato.

ATTO SECONDO.

Gran Sala del Senato. Trofei, spoglie, bandiere già conquistate da Eufemio su i Saraceni.

Senatori tristi, taciturni, confusi. Arriva Teodoto con altri illustri personaggi; egli si mostra intrepido, e li rassicura. Un suono di trombe annunzia l'arrivo dell' Inviato Saraceno. Le guardie precedono Eufemio il quale si presenta nella qualità d'Ambasciatore. Ira sua mal repressa alla vista di Teodoto. Egli espone i voleri inviolabili del suo Duce: la distruzione della Sicilia. Indi spiega una bandiera, nella quale si legge » *Cedi la Figlia ad Almanzorre, o Sicilia perirà* ». Confusione di Teodoto: incertezza degli astanti, i quali implorano dal Governatore la salvezza della patria. Eufemio minaccia l' ultimo sterminio, quando Teodoto, promette che Selene sarà da lui stesso condotta alla tenda d'Almanzorre. Gioja d'Eufemio il quale pieno di giubilo si ritira. I Senatori, e il resto de' circostanti esprimono a Teodoto la loro gratitudine, e partono. Il Governatore si ritira confuso, meditando la morte del supposto Saraceno.

ATTO TERZO.

Gabinetto di Selene.

Le Donzelle meste, e taciturne precedono Isabella. Al di lei arrivo, palpitanti la interrogano sul destino della Sicilia. Giunge Selene; indi a poco alcune Donzelle, le quali annunziano l'avvicinamento de' Saraceni. La desolazione si manifesta negli astanti. Entra furente Teodoto, abbraccia la consorte e la figlia, e mostra desiderio di restar solo con esse. Selene chiede al Genitore se v' è speranza d

salvezza. Teodoto dopo alcuni accenti d'incertezza, manifesta alla figlia quanto gl'impose il Saraceno Duce, e la necessità d'appigliarsi al più terribile partito; quindi tolto dal seno un pugnale, lo consegna alla figlia, e le addita in esso la di lui vendetta, e la salvezza della patria. Orrore della misera donzella all'inattesa proposta. Teodoto le accenna il gruppo dipinto nel fondo della parete rappresentante una sposa che fugge dal talamo su cui ha trafitto il marito. Selene comprende quel segno. Uno squillo di trombe dà segno che l'ora è trascorsa. Teodoto rammenta alla figlia il volere del cielo. Selene si rinfranca, impugna il ferro, e giura la morte dell'abborrito Almanzorre. Il padre la benedice, la madre la incoraggia, ed esultanti di liete speranze unitamente ai sopraggiunti Senatori partono tutti.

ATTO QUARTO.

Padiglione d' Eufemio dal quale si vede la Città di Messina.

Pomposa mostra delle falangi condotte da Eufemio. Nel mentre che il Duce sta contemplando dolcemente il ritratto della amata Selene, giunge il corteggio Siciliano. Eufemio è al colmo della gioia. Teodoto seguito dalla consorte, e dalla figlia si presenta con simulata ilarità al supposto Almanzorre. Seguono le danze, cessate le quali Almanzorre giura la pace alla Sicilia. Dopo tali formalità, ciascuno si ritira. Selene, rimasta da sola a solo col Duce Saraceno, dopo qualche esitanza, esortata da Teodoto, che resta appiattato dietro la cortina, impugna il ferro. Eufemio le mostra la di lei effigie, e si scopre. Essa al riconoscer l'amante cade nelle sue braccia. Teodoto a tal vista si scaglia contro il suo nemico. Selene si oppone. Accorrono i Duci. Il traditore

viene circondato. Selene e la madre implorano desolatissime la vita di Teodoto. Tutti corrono all'armi. La pugna è generale, e la vittoria per i Saraceni. Teodoto nella confusione s'invola. Selene, e la madre disperate lo seguono.

ATTO QUINTO.

Ruine di un Tempio corrispondente ad un Atrio, in cui si vedono alcune diroccate tombe.

Arde la battaglia fra i due partiti. Parte delle falangi Sicule cerca un rifugio fra quelle solitudini. Tetro silenzio e orrore spira lo spaventoso recinto. Selene cerca smaniosa dei genitori, e dell'amante. Un gemito che ella ode richiama la di lei attenzione. S'accosta tremante ad un guerriero, che tenta di sorgere, e ricade, gli slaccia l'elmo, lo soccorre... Dio! chi vede! Suo padre al quale non osa palesarsi. Un sotterraneo fragore si ripete di tratto in tratto. Selene inorridita prodiga tenere cure al Genitore. Il di lui furore si ridesta nel riconoscere la figlia. Irruzione de' Saraceni. Eufemio vede Selene. Quadro esprimente le diverse passioni che investono gli animi dei circostanti. Teodoto visto il nemico vittorioso, la figlia traditrice della patria, vorrebbe involarsi da quel luogo, ma viene trattenuto da Selene, e da Eufemio che cadono ai suoi piedi. Cresce il sotterraneo fragore. Nell'atto che Teodoto respinge da se i due Amanti, crollano gli avanzi dell'antico edifizio, e fra l'orrore d'una notte procellosa si scorge l'Etna in una spaventevole eruzione.

Saraceni, e Siciliani tentano colla fuga la propria salvezza. Teodoto spira circondato da Eufemio, e Selene, ed un quadro d'universale orrore dà termine all'Azione.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Gran sala ove si raduna il Tibunale degli Ospitalieri, alla cui giurisdizione è soggetta la provincia: porta in prospetto.

All'alzarsi del sipario, i Giudici sono tutti assisi sui loro scanni, e in mezzo a loro, in seggio più elevato, è il Priore che presiede il Tribunale; da un lato, dinanzi ai Giudici, è Osburgo accompagnato dai terrazzani, che, da lui sedotti, deposero contra Alaide. La sala è circondata di guardie.

Prior. Udimmo. Il tuo racconto
Avvalora i sospetti. A lei dinante
Sosterrai tu quanto hai riferito a noi?
Rifletti ancora.
Osb. E dubitar ne puoi?
Quel che vid'io soltanto, e vider meco
Tutti costor, narrai. Piacesse al cielo
Ch'ella sgombrar potesse ogni sospetto.
Prior. L'accusata si guidi al mio cospetto.
Osb. (Ardir. Non puote Arturo
Custodito smentirmi, e compro ha l'oro
Chi lo trasse dall'onde e a lui soccorse).
Coro Eccola.

SCENA II.

Alaide in mezzo alle guardie: essa è coperta da un gran velo: nobile n' è il contegno, e nel tempo istesso modesto. Il Priore l' osserva alcuni momenti, quasi colpito di qualche rimembranza.

Prior. (E a tanto error costei trascorse?)
Ti appressa... e il ver rispondi.
Chi sei tu?
Alaid. La Straniera. A me tal nome
Diè la sventura, e cancellò per sempre
Il nome ch' io portava ai dì ridenti.
Io l' obbliai.
Prior. (Qual voce! e quali accenti!...)
Jeri fu morto, e spinto
Valdeburgo nel lago, e tu sul lido,
Di sangue intrisa, e rinvenuta fosti
Sbigottita, tremante. Il tuo terrore,
Il tuo stesso parlar, ed il mistero
In cui ti avvolgi, son bastanti a farti
Comparir delinquente.
Discolparti puoi tu?
Alaid. Sono innocente.
Prior. Fosti di tanto eccesso
Tu spettatrice?
Alaid. No.
Prior. Vedesti almeno
La vittima?
Alaid. Neppur.
Prior. Perchè dicesti
Ch' era all' ucciso l' amor tuo funesto?
Alaid. (*tace vivamente commossa*)
Prior. Perchè? favella.
Alaid. Mio segreto è questo.
Prior. Sciagurata! lo svela.
Il segreto ti perde.

Coro In tua difesa
Nulla produr puoi tu?
Alaid. Nulla.
Prior. E non sai
Qual t' aspetta destin?
Coro Morte è sospesa
Sul capo tuo.

SCENA III.

Arturo si precipita nella sala
affannoso ed anelante.

Art. Morte cadrà sul mio.
Tutti Arturo!
Art. Ella è innocente: il reo son io.
Osb. Giudici, nol credete...
Egro ei giacea... vaneggia ancor... delira.
Art. Ribaldo! E chi t' inspira
Sì ria menzogna? Io Valdeburgo uccisi,
Lo giuro, o Cavalier, io che furente,
E ben lo sa costui,
Un mio rival credea punire in lui.
Alaid. (Misero!)
Osb. (Ei si è perduto).
Coro (E il ver parlò?)
Prior. Straniera, udisti il Conte.
E' desso l' uccisor? – Tu taci? – Assolta
Non sei perciò: complice sua creduta
Esser tu puoi.
Art. Complice mia!
Coro La scure
Ambidue può colpir nel punto istesso.

SCENA IV.

Si apre la porta in fondo, e si presenta Vald. pallido, e avvolto in bianco manto. (Sorpresa generale).

Vald. Ambi fian sciolti.
Grido generale Ah! Valdeburgo!
Alaid. (*arretrand. sbigottita*) E' desso. (*silenzio e*
Vald. Sì, gli sciogliete, o Giudici, *terrore generale.*
Non avvi in lor delitto:
In singolar conflitto
Caddi d' Arturo al piè.
Coro Oh! qual prodigio!
Prior. E sorgere
Te dalla tomba io miro!
Vald. Bando al terror: miratemi:
L' aura vital respiro:
Del lago in mezzo ai vortici
Un Dio soccorse a me.
Tutti Tu vivi? (*Alaide si getta nelle sue braccia.*
Art. (*per correre a lui*) Ah! gioia!
Vald. Scostati:
Morto son io per te.
Meco tu vieni, o misera,
Lunge da queste porte.
Ove celar le lagrime
Ti scorgerà la sorte:
Tomba ove ignota scendere
La terra a te darà. (*per trarla seco.*
Art. Oh! Valdeburgo!
Vald. Arrestati:
A me straniero or sei.
Coro Odi: partirsi incognita
Non può da noi costei.
La legge il vieta: scoprasi.
Val. (*tornando in dietro, prendendo a parte il*
A te si scoprirà. *Priore.*

Alaid. (*ritira il velo in modo che sia veduta dal solo Priore.*

Prior. Ah! (*maravigliato.*

Alaid. Taci.

Prior. (*al Coro*) Uscir può libera...
(*ad Alaide*) A noi perdona e va.
(*il Coro che avea circondato Alaide e Valdeburgo rispettosamente si scioglie, e lascia libero il passo a Valdeburgo.*

Coro (Tanto confuso il Preside!
Così per lei commosso!)

Art. (Me la rapisce il barbaro,
E oppormi a' lui non posso!)

Coro (Mistero inesplicabile:
Costei chi mai sarà?)

Vald. Ella perdona; ed ultimo,
Eterno addio vi da. (*Valdeburgo conduce seco Alaide: la porta del fondo si chiude. Il Coro rimane maravigliato. Arturo si allontana in atto di estrema desolazione.*

SCENA V.

Il Priore, Osburgo, Cavalieri e popolo

Prior Tu che osasti mentir a questo in faccia
Augusto tribunal, trema. Se astretto
Da possente ragion, lascio per ora
Impunito il misfatto, io nol perdono.

Osb. Se reo son io, nol sono
Che di soverchio zel...

Prior. Alla tua colpa
Scuse non ricercar, se investigarne
Le cagioni io non cerco. Esci, e presente
Abbi al pensiero ognor che i passi tuoi
Sono esplorati, e a me fuggir non puoi. (*tutti partono*

SCENA VI.

Foresta come alla Scena VIII dell' Atto Primo.

Arturo indi Valdeburgo.

Art. A tempo io giungo... Ei non partì... qui trasse
La soffrente Alaïde.
Con qual cor, con qual fronte
Di Valdeburgo sosterrò l'aspetto,
Io sciagurato, io tinto
Del sangue dell'amico?... Ebben, vendetta
Prenda di me qual vuol, purch'ei m'ascolti,
Pur che un istante sol vegga il mio pianto!
(va per entrare: si presenta Valdeburgo.
Vald. Tu qui!...
Art. Deh! Valdeburgo...
Vald. E osar puoi tanto?
Chi ti conduce a me?
Art. Dolor, rimorso,
Vergogna, amor, tutti gli affetti insieme
Che più straziano un cor. Oh! tu, che amico
Mi hai stretto al sen, del mio soffrire estremo
Tu non avrai pietade? A me per sempre
Chiuder vorrai le braccia?
Vald. Il sangue sparso
Fra noi s'innalza, e ci divide, e tronca
Ogni legame che nostr' alme unìa.
Lasciami.
Art. Non andrai... mi uccidi in pria. *(arrestandolo.*
Vald. Che vuoi da me? Che ardisci
Sperare ancor?
Art. Il tuo perdon e quello
Dell' offesa Alaïde.
Vald. Il mio... s'ei puote
Consolarti un istante... io nol ricuso;
Quel d'Alaïde... solo in ciel l'avrai.

Art. Ch' io l' implori da lei...
Vald. Da lei? Giammai.
Art. E chi potria vietarmi
Ch' io mi prostri al suo piè?
Vald. Tu il chiedi? il vieta
D' Alaïde la vita, e la sua pace.
Egra, languente giace,
Priva di sensi quasi...
Art. Ella! Gran Dio!
Sgombrami il passo.. io son furente, insano...
Vald. Fermati, e un' altra volta arma la mano.
Sulla salma del fratello
T' apri il passo, a lei t' invia:
Del mio sen tu sai la via,
Non ti resta che ferir.
Art. Ah! pietà... non io favello;
E' un amore disperato...
E' il dolor d' un cor piagato,
E' l' angoscia del morir.
Vald. Infelice!
Art. A te mi prostro... (*supplichevole.*
Ch' io la vegga un solo istante!
Vald. Vanne dunque, e reca, o mostro,
Morte a lei col tuo sembiante...
Leggi in volto alla giacente
Il terror di te presente;
Da quel labbro scolorito
Odi un muto maledir...
Art. Ah! non più... così abborrito?...
Vald. Tu lo merti...
Art. Oh! rio martir!
Vald. Tu togliesti alla dolente
Ogni speme di riposo...
Tu tradìsti un' innocente
Che ti amò, ti elesse a sposo...
Un amico hai tu trafitto...
Vïolato onore e fè...

Qual ti resta a far delitto?
Chi più reo sarà di te?

Art. Ah! non sai d'un core ardente
Il delirio tormentoso...
Offuscata è la mia mente,
Per me il cielo è tenebroso...
Altra luce non vegg'io
Che Alaïde innanzi a me.
Ah! morir, morir desìo
Se più guida a me non è!

Vald. Forsennato! e insisti ancora?

Art. Che far debbo? chi mi regge?

Vald. Alaïde all'ultim'ora
Ti favella e a te dà legge...

Art. Parla... Parla.

Vald. Estingui in petto
Un dannato e cieco affetto...
D'Isoletta alfin pietoso,
Porgi a lei la man di sposo,
E tranquilla e consolata
Alaïde ancor vivrà.

Art. Viva, ah! viva, e sia placata...
Il mio cor s'immolerà.
Ma in mercede almen di questo
Sacrificio a cui m'appresto...
Sia presente in quel momento...
Mi sostenga nel cimento...
La virtù ch'io non avrei,
Un suo sguardo a me darà.

Vald. E obbedir prometti a lei?

Art. Lo prometto.

Vald. Ebben verrà.
Tergi il pianto, e vanne omai
A mertar perdono e pace;
Del coraggio che non hai
All'altar sarai capace...
Il tuo cor rigenerato,
Nuovi sensi acquisterà...

La memoria del passato
Come sogno sparirà.

Art. Ah! se me non vuoi spergiuro,
Se a soffrir mi vuoi capace,
Non parlarmi del futuro,
Non offirmi un ben fallace...
Quanto io sono sventurato,
Il tuo core appien lo sa...
La memoria del passato
Sol con me morir potrà *(partono.*

SCENA VIII.

Atrio che mette al tempio degli Spedalieri.
Il luogo è occupato dal corteggio nuziale.

Coro di Cavalieri.

È dolce la vergine
Qual luna modesta
Che i teneri desta
Pensieri del cor.
E' fervido il giovine
Qual sole di maggio
Che avviva d'un raggio
La prole dai fior.
Oh! quanti costarono
Sospiri agli amanti
Quegli occhi brillanti
Di onesto pudor?
Oh! quante destarono
D'amore scintille
Le ardenti pupille
Spiranti valor:
Ma fu di mill'anime
La fiamma negletta:
D'Arturo è Isoletta;
E' scelta d'Amor.

Tal gode all' anemone
Superbo fiorente
Viola innocente
Unire il cultor.

SCENA IX.

Il Conte di Montolino, Isoletta e Arturo, indi Valdeburgo e Alaide.

(Isoletta ha in capo una corona di rose. Esce dalla folla Valdeburgo. Una donna coperta d' un gran velo si presenta da lontano e si nasconde dietro i monumenti dell' atrio, non veduta da alcuno. Arturo si accorge di Valdeburgo e gli corre incontro.

Art. Valdeburgo!
Vald. (Coraggio: ella ti vede.)
Isol. Arturo!
Art. *(senza badare a Isol.)* Io tremo... il piede
Mi sostiene a fatica.) *(a Valdeburgo*
Isol. *(avvicinandosi a lui)* Artur! non m' odi?
Art. *(scuotendosi)* Io... sì, t'ascolto... io debbo
A te sola pensar... ed in te sola
Sono assorti i miei sensi. *(suona la squilla dal tempio il quale s' illumina.*

SCENA X.

Il Priore con alcuni Cavalieri si presenta alla gran porta.

Il Pr. Già dell' altare al piè fuman gl' incensi:
Voi soli attesi siete.
Mont. Andiam: la destra
Porgi alla sposa tua.

Art. *(con sommo turbamento)* Va... mi precedi...
Tutto all' uopo disponi... ultimo io chiedo
Con lei venirne.
Mont. Al tuo volere io cedo.

SCENA XI.

Arturo, Isoletta, Valdeburgo, e Alaide nascosta.

Vald. (Che far vuoi tu? Rammenta
I giuramenti tuoi).
Art. (Misero!)
Isol. *(osservando Art. con somma ansietà)* E quale
Sul tuo volto pallor? Che volgi in mente?
Art. Non so... Qual uom demente,
Non conosco me stesso... Ah! quel ch' io soffro
Immaginar non può pensiero umano.
Vald. (Infedel!)
Art. Ma son tuo... Ecco la mano.
Stringila omai... ti affretta
Pria che tolta ti venga. *(Isoletta stende la mano tremando. Si mostra Alaide: le sfugge un sospiro, e piega il capo sur un monumento.*
Alaid. Ah!
Art. *(veggendo Alaide)* Cielo!
Isol. E' fredda...
Fredda come il tuo cor... Oh! Arturo! Arturo!
Perchè mi hai lusingata?
Non più Imene per me... non sono amata!
(si copre il volto lagrimando. Vald. la sostiene.
Vald. Sì! tu il sei. *(con fermezza prendendo per un braccio Isol., e dando un' occhiata di rimprovero ad Art.*
Isol. Nol fui giammai.
Dal mio ciglio è il vel caduto.
Art. Oh! Isoletta!... tu non sai...
Isol. Io so tutto.
Alaid. (Oh! cielo, ajuto!)

a 4

Vald. (Sei presente ad Alaide... *(ad Arturo.*
Ella t' ode, o mancator).
Is., Ar. e Alai. (Qual sarà dolor che uccide,
S' io resisto al mio dolor!)
Art. Deh! perdona...
Isol. Taci, Arturo...
Infelice io non vo' farti:
Da' miei mali i tuoi misuro...
Sciolto sei... da me ti parti. –
Lungi, o rose: a me si addice
Trista benda di squallor. *(si strappa la ghirlanda nuziale. Alaide si scuote*
Alaid. Ferma. *e si avanza risolutamente.*
Vald. (E' dessa).
Art. (Oh! me infelice!)
Isol. A che vieni?
Alaid. A farti cor. *(raccoglie la ghirlanda.*
Isol. Chi sei tu, che in tal momento
Hai per me cotanto zelo?...
Alaid. La Straniera. *(scoprendosi.*
Isol. *(attonita)* Oh mio spavento!
Alaid. *(li prende entrambi per mano)*
All' altar vi chiama il cielo:
Ubbidite – me seguite...
Là comincia il vostro amor. *(Alaide strascina seco nel tempio Arturo e Isoletta, senza dar loro il tempo di riaversi. Valdeburgo li segue.*

SCENA XII.

Dopo alcuni momenti esce dal tempio Alaide, ella è tremante, agitata, e quasi fuor di sè.

Alaid. Son all' ara... Barriera tremenda
Fra noi sorge... ed io stessa l' alzai!

Più non veggo... ardo, agghiaccio a vicenda...
Non l'amore, la speme lasciai.
(s' inginocchia, e stende le mani al cielo pregando.

Ciel pietoso, in sì crudo momento,
Al mio labbro perdona un lamento...
E' l'estrema favilla d'un foco
Che fra poco - più vita non ha.
Se i sospiri, se i pianti versati
I tuoi sdegni non hanno placati,
Questo almeno ti renda propizio
Sacrifizio - che il core ti fa.
(odesi musica religiosa nel tempio: un Coro intona l'inno nuziale. Alaide sorge sbigottita, e porge l'orecchio.

Coro Pari all' amor degli angioli,
Nume, è il lor casto affetto...
Ascenda al tuo cospetto
Come d' incensi odor.

Alaid. (durante il canto) Ahimè! comincia
Il rito nuzïal... Fuggiam... non posso...
Vacilla il piè... Tutto vuotar, gran Dio,
Questo nappo crudel, tutto degg' io.

Coro Stringi le due bell' anime
Come i beati in cielo...
Come in un solo stelo
Fiore si unisce a fior.

Alaid. Ah! sì... felici
Vivano insiem... Mai più non oda Arturo
Il mio nome suonar. Udiam... Silenzio.
(cessa la musica.
Succede ai canti del devoto Coro...
Il giuramento... è proferito... io moro!
(s' abbandona a' piedi d' un monumento.

SCENA XIII.

Odesi tumulto dal tempio e gridare di molte voci. Da lì a poco n' esce Arturo precipitosamente, e come fuori di sè. Alaide si scuote.

Coro Vaneggia... il passo sgombrasi...
Sostengasi Isoletta... *(di dentro.*
Art. Ancor ti trovo. *(veggendo Alaide.*
Alaid. Ah! che mai tenti? *(l' afferra per un braccio.*
Art. O vivere,
O morir teco io tento.
Alaid. Lasciami.
Art. Vieni...
Alaid. Ah! sentimi...
Art. Sol le mie furie io sento. *(strascinandola.*
Alaid. Aïta, aïta!
Art. (snuda la spada)

SCENA ULTIMA.

Il Priore degli Spedalieri, Coro e Popolo: tutti accorrendo: poi Valdeburgo.

Prior. Chi veggio? la Regina!
Tutti Regina!
Art. Quale? ov' è? *(vivamente percosso.*
Prior. Tu l' hai presente... Mirala;
Onora Agnese in lei.
Spenta è Isemberga, e riedere,
Regina, al soglio dèi.
Mi annunzia il lieto evento
Con questo foglio il Re.
Art. Sovra il mio corpo spento *(si scuote e si precipita innanzi ad Agnese.*
Ritorna al soglio. *(si trafigge.*
Tutti (inorriditi) Ahimè!

Alaid. Arturo! Arturo! *(per accorrere a lui.*
Vald. (arrestandola) Scostati.
Deh! si soccorra.
Tutti Ei muore.
Alaid. Muore! D' Agnese è vittima,
Del mio funesto amore...
Prior. Regina!
Vald. Agnese?
Tutti (confortandola) Calmati,
Riedi, deh! riedi in te.
Alaid. (nell' estrema disperazion)
Or sei pago, o ciel tremendo...
Or vibrato è il colpo estremo...
Più non piango - più non temo
Tutto io sfido il tuo furor.
Morte io chiedo, morte attendo;
Che più tarda, e in me non piomba?
Solo il gelo della tomba
Spegner puote un tanto amor!
Tutti Ah! lo spirto l'abbandona...
Ciel, perdona - un tanto error.
(Alaide si abbandona fra le braccia del Coro.

Fine del Melodramma.